

**Zeitschrift:** Schweizer Münzblätter = Gazette numismatique suisse = Gazzetta numismatica svizzera

**Herausgeber:** Schweizerische Numismatische Gesellschaft

**Band:** 43-47 (1993-1997)

**Heft:** 177

**Artikel:** Inquadramento della produzione di ongari nelle zecche emiliane tra la fine del '500 e gli inizi del '600

**Autor:** Bellesia, Lorenzo

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-171613>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 20.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# INQUADRAMENTO DELLA PRODUZIONE DI ONGARI NELLE ZECCHE EMILIANE TRA LA FINE DEL '500 E GLI INIZI DEL '600

Lorenzo Bellesia

La frammentazione politica di quella parte di pianura padana che è attualmente compresa tra le province di Mantova, Parma, Reggio Emilia e Modena ha trovato uno splendido riscontro sotto il profilo numismatico, tanto più interessante quanto più le zecche non siano indagate singolarmente, ma piuttosto come un fenomeno unitario. In particolar modo si osservano contemporanei periodi di espansione e di rallentamento della produzione ed analogie evidenti nei tipi monetari battuti in un dato periodo. Questo breve lavoro intende portare l'attenzione degli studiosi proprio su un unico tipo monetario, l'ongaro, battuto in un ben preciso arco di tempo nella maggior parte delle zecche della zona tra il 1595 ed il 1602.

Nello scegliere di battere un certo tipo di moneta occorreva fare precisi calcoli di convenienza contemplando le esigenze del mercato ma anche le opportunità di guadagno per lo zecchiere e per le casse del principe. Inoltre banchieri, cambiavalute, orefici e, soprattutto, gli stessi zecchieri erano sempre attenti ai tipi monetari in circolazione per le loro speculazioni, incettando quelli di maggior valore senza un adeguato valore tariffario e cambiandoli con altri di peggior lega.

Verso la metà del XVI<sup>o</sup> secolo lo scudo d'oro del sole, la moneta di circa 3,2 grammi, della bontà di 22 carati e di modulo largo aveva conosciuto un grandissimo successo in tutte le zecche emiliane. Ne vennero coniati ingenti quantità nelle zecche estensi, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, così come a Piacenza, Parma, Mirandola e Bologna. Ma già dopo il 1560, con la diminuzione dell'afflusso del metallo giallo dalle Americhe, la produzione era in netto calo. Negli anni intorno al 1570 la coniazione di scudi d'oro deve considerarsi del tutto sporadica<sup>1</sup>. Per esempio, a Mirandola i comunissimi scudi di Ludovico II, che morì nel 1568 ma la cui produzione si accentra negli anni immediatamente successivi al 1550, si contrappongono agli estremamente rari scudi di Galeotto III. A Guastalla, a partire dal 1570 Cesare Gonzaga e suo figlio Ferrante II nella zecca coniano una quantità molto limitata di scudi. L'oro quindi scompare per molti anni nelle zecche locali, sostituito spesso da una più abbondante monetazione dell'argento.

L'oro riapparirà nelle zecche emiliane<sup>2</sup>, quasi improvvisamente ed in modo massiccio, verso la fine del secolo sotto forma di ongari<sup>3</sup>, nome dato in Italia al fiorino

<sup>1</sup> Lo stesso avvenne nella zecca di Firenze tra il 1543 ed il 1589, quando le emissioni in oro andarono progressivamente calando sostituite da un forte incremento di quelle in argento. Cfr. C.M.Cipolla, *La moneta a Firenze nel Cinquecento* (Bologna 1987), p. 95.

<sup>2</sup> L'altra zona dove si sviluppò ampiamente il fenomeno delle contraffazioni di monete estere fu il Piemonte. Nello stesso periodo infatti l'ongaro fu battuto a Messerano e Tassarolo.

<sup>3</sup> Nei documenti si trovano anche le versioni ungari, ongheri o ungheri. Cfr. E. Martinori, *La Moneta. Vocabolario generale* (Roma 1915), voce Ongaro. I ducati ungheri, come spesso venivano chiamati nelle tariffe, avevano iniziato a circolare in modo consistente nel nord della Penisola già alla fine del '400 ma non erano mai stati imitati in precedenza. Si veda infatti la composizione del ripostiglio di Vigevano risalente ai primi anni del '500 nel quale, su un totale di 547 esemplari aurei, ben 95 erano ducati ungheresi. Cfr. E.A.Arslan, *Il tesoretto di Vigevano* (Milano 1974).

ungherese diffuso in tutta l’Europa orientale. In realtà i modelli presi a riferimento sono più di uno perché vi compaiono anche gli elementi tipici dei ducati imperiali e dei Paesi Bassi<sup>4</sup>.

L’ongaro era un nominale del tutto nuovo che, nel sistema monetario locale, per poco meno di una decina d’anni fu l’unica moneta d’oro battuta. Nelle tariffe si inserì tra la doppia<sup>5</sup> e lo zecchino. Quest’ultima moneta, battuta quasi esclusivamente dalla sola Venezia, era della bontà di 24 carati mentre la prima si aggirava intorno ai 22, secondo la zecca emittente. L’ongaro invece aveva un titolo di poco superiore ai 23 carati ma lo stesso peso dello zecchino<sup>6</sup>.

Come spiegare allora questa ricomparsa dell’oro sotto forma esclusivamente di ongari, in modo così consistente e per un periodo di tempo limitato? E’ chiaro che la maggior parte delle imitazioni e contraffazioni di tipi esteri non doveva essere coniata per la circolazione nella zona<sup>7</sup>, bensì destinata all’esportazione o sui mercati tedeschi ed imperiali oppure nel Levante. Le zecche spesso operavano alla stregua di aziende di produzione conto terzi. Mercanti che conoscevano i canali di distribuzione delle monete nei Paesi esteri commissionavano certi tipi di monete con i dati identificativi del principe emittente ma stilisticamente simili a quelle circolanti negli Stati di destinazione. Lo stesso dovette accadere per gli ongari, l’assenza dei quali da zecche come Bologna, Milano, Venezia è facilmente spiegabile dal fatto che esse non operavano su commissione e non permettevano ingerenze nelle proprie politiche monetarie. Al contrario, i Farnese, gli Estensi ed i Gonzaga, per aumentare le entrate della zecca, non esitavano a scendere a compromessi.

Di seguito, passo in rassegna le zecche emiliane che hanno emesso ongari nel periodo cercando di seguire un ordine, per quanto possibile, cronologico.

### *Mantova*

La zecca gonzaghesca emette a nome di Vincenzo I una sola tipologia di ongari, con al diritto il Duca stante a destra con la mano destra poggiata al fianco e la sinistra sull’elsa della spada ed al rovescio lo stemma coronato (fig. 1). Gli ongari possono essere datati oppure no. L’unico millesimo conosciuto è il 1595, ponendo così l’emissione al primo posto tra quelle qui considerate. Ciò non stupisce se si pensa che, all’epoca, nella zecca mantovana, operavano dei tedeschi. Infatti il 16 novembre 1588 un tale Davide Guager di Augusta aveva ottenuto l’appalto e poco dopo compare come incisore un altro tedesco, Belisario Cambio Bombarda<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Per una rassegna tipologica, ancorché approssimativa, cfr. C. Gamberini di Scarfea, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*, parte IV (Bologna 1959), pp. 199–201, per i tipi del *ducat d’oro di Frisia* (Correggio, Ferrara, Guastalla, Mantova, Modena) e dell’*ongaro* ungherese (Correggio).

<sup>5</sup> Nell’Italia del nord lo scudo d’oro non fu più emesso, sostituito dal ducatone d’argento, mentre l’oro era battuto sotto forma di doppie e di multipli di doppie.

<sup>6</sup> Cfr. I. Affò, *Della zecca e moneta parmigiana*, in G.A. Zanetti, *Nuova raccolta delle monete e zecche d’Italia*, vol. V (Bologna 1786), p. 227.

<sup>7</sup> Comunque, trattandosi di monete di alto valore di cui già circolavano da tempo i tipi originali, l’ongaro, come il tallero, fu ampiamente citato nelle tariffe locali, segno che dovette essere presente anche nella circolazione.

<sup>8</sup> Cfr. A. Magnaguti, *Studi intorno alla zecca di Mantova*, seconda parte (Milano 1914), pp. 40–41.

### *Guastalla*

La collocazione cronologica *post quem* dei rarissimi ongari battuti a nome di Ferrante II Gonzaga è indicata da un documento pubblicato dall’Affò<sup>9</sup>. Il 12 gennaio 1596 due ebrei si obbligarono a battere ben 30 000 esemplari anche se l’anno successivo cercarono di sciogliersi da tale impegno.

Nessuno degli esemplari conosciuti porta il millesimo. La tipologia è la consueta col signore armato al diritto ed al rovescio lo stemma coronato (fig. 2). Solo in un ongario, conosciuto in un unico esemplare, Ferrante poggia la mano sinistra sulla spada puntata a terra<sup>10</sup>. Il 17 maggio del 1599 a Guastalla giungeva la notizia del conferimento del collare del Toson d’oro. Vi sono allora ongari che al rovescio portano lo stemma ornato dal Toson d’oro oppure no, provando in questo modo che la produzione andò oltre tale data.

### *Ferrara*

Anche se al momento non sono stati pubblicati documenti probatori e baso il mio giudizio soltanto sull’evidenza delle monete, l’attività della zecca di Ferrara dovette essere ripresa, dopo una pausa ventennale quasi ininterrotta<sup>11</sup>, soltanto nel 1596, quando la zecca venne appaltata a Paolo Salvatico. La Cronaca Modenese di Giovan Battista Spaccini, al 24 dicembre 1596, riferisce infatti che *si cominciò a vedere delli ducatoni de argento battuti in Ferrara, sendo zecchero il Magnifico Paolo Salvatico Modenese*. Infatti, proprio col millesimo 1596, si conosce tutta una serie di tipi, dal ducatone scendendo fino al giorgino, mentre stilisticamente la serie è integrabile anche con il sesino che comunque non è datato.

L’unico nominale aureo emesso è proprio l’ongaro, che si può suddividere in due tipologie del diritto: il Duca stante a destra con lo spadone, la mano destra appoggiata al fianco e la sinistra con lo scettro (fig. 3), oppure il Duca stante come nel tipo precedente, ma con la mano destra che appoggia sulla spalla lo scettro mentre la sinistra stringe l’elsa della spada (fig. 4). In entrambi i tipi il rovescio presenta lo stemma coronato. Il primo tipo può avere oppure no, all’esergo del diritto, la data 1596 o 1597.

### *Modena*

Alla morte di Alfonso II, avvenuta senza eredi diretti, il Papa era stato irremovibile nel pretendere il ritorno di Ferrara alla Chiesa. Il 18 gennaio 1598 il successore designato di Alfonso, Cesare d’Este, lasciava malinconicamente la vecchia capitale per trasferirsi a Modena il cui possesso, insieme a Reggio Emilia, era stato riconosciuto dall’imperatore Rodolfo II. In questo viaggio, oltre ai cortigiani, ai servitori, ai soldati

<sup>9</sup> Cfr. I. Affò, Della zecca di Guastalla, in G. A. Zanetti, Nuova raccolta delle monete e zecche d’Italia, vol. III (Bologna 1783), p. 45.

<sup>10</sup> Cfr. L. Bellesia, Ricerche su zecche emiliane. 1. Guastalla, in corso di pubblicazione su Panorama Numismatico, pp. 70–73.

<sup>11</sup> Coerentemente con la generale scarsità di emissioni tra i primi anni ’70 ed i primi anni ’90 del ’500, anche lo Stato estense aveva rallentato moltissimo la produzione. Le zecche di Modena e Reggio Emilia avevano cessato, quest’ultima per sempre, l’attività nel 1573. Quella di Ferrara a tratti dovette produrre poche, limitatissime emissioni fino al 1596.

rimasti fedeli agli Estensi, Cesare era accompagnato anche dallo zecchiere Paolo Salvatico il quale il 1º luglio 1598 iniziava a battere nuovamente degli ongari<sup>12</sup>.

A giudicare dai molti coni conosciuti, l'emissione fu copiosissima. Venne riproposto il secondo tipo battuto per Alfonso, cioè il Duca coronato stante, con lo scettro appoggiato alla spalla destra e la mano sinistra sull'elsa della spada (*fig. 5*). Due i millesimi conosciuti, il 1598 ed il 1600, posti in basso nel giro, tra i piedi. Sono numerosi anche gli esemplari senza data. Successivamente al 1600 non ne dovrebbero essere stati più coniati anche se gli ongari erano previsti nel contratto di locazione della zecca del 9 agosto 1604 in base al quale il nuovo zecchiere, tale Marco Antonio Scapinelli, avrebbe potuto battere alla bontà di denari 23 e 15 grani. Evidentemente la situazione del mercato era cambiata e l'emissione di ongari non era più conveniente essendo sostituita, per l'esportazione all'estero, dall'argento.

### *Parma*

È incerto l'anno di apparizione dell'ongaro nella zecca della capitale dello Stato farnesiano, all'epoca guidato da Ranuccio I. Il primo millesimo conosciuto è il 1602, seguito dal solo 1603. Gli esemplari con quest'ultimo millesimo portano le iniziali LS, Lodovico Salvatico, figlio del sopra citato Paolo che l'8 febbraio 1602 aveva preso in gestione la zecca parmense<sup>13</sup>. Gli ongari senza millesimo, tipologicamente e stilisticamente diversi, portano invece le iniziali PS, per Paolo Scarpa. Credo che fossero questi i primi usciti dalla zecca. Al diritto si trova il Duca stante a destra con lo scettro nella mano destra e la sinistra poggiata sull'elsa della spada. Al rovescio compare invece il mezzo busto della Madonna di fronte col Bambino (*fig. 6*). Le iniziali dello zecchiere si trovano al diritto, nel giro, tra le gambe del Duca, la cui figura risulta poco proporzionata e grossolana.

Stilisticamente simili a quelli modenesi sono gli ongari emessi a Parma dal Salvatico. Il Duca comunque vi compare stante a sinistra anziché a destra ed al rovescio lo stemma è circondato dal collare del Toson d'oro (*fig. 7*). In alto il millesimo 1603 è diviso, così come divise sono le iniziali L e S.

Il fatto che il Salvatico abbia preso in locazione la zecca di Parma continuando massicce emissioni di ongari, come già aveva fatto a Ferrara ed a Modena, indica che egli aveva importanti relazioni e contatti per lo smercio degli stessi. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che il suo successore nella zecca estense, pur essendone autorizzato, non ne abbia battuti mentre il suo predecessore in quella farnesiana ne abbia emessi in quantità molto più modesta a giudicare dal confronto delle varianti conosciute<sup>14</sup>.

### *Correggio*

La produzione di ongari nel piccolo feudo dei Da Correggio è concentrata quasi esclusivamente nel periodo di governo del solo conte Camillo, dal 1597 al 1605, arco di tempo che è coerente con la collocazione cronologica di tutte le altre emissioni delle zecche emiliane.

<sup>12</sup> Cfr. A. Crespellani, *La zecca di Modena nei periodi comunale ed estense* (Modena 1884), p. 76.

<sup>13</sup> Cfr. I. Affò, *Della zecca e moneta parmigiana* (n. 6), p. 212.

<sup>14</sup> Cfr. in CNI, vol. IX, alle pp. 481-482 e p. 488.

Come altre piccole officine monetarie, quella di Correggio emetteva ingenti quantità di monete imitate e contraffatte per cui non poteva sfuggire l'affare degli ongari.

Ne esistono ben cinque diverse tipologie<sup>15</sup>. Tutte presentano al diritto il conte Camillo stante, mentre al rovescio si può ritrovare lo stemma, la Madonna col Bambino (fig. 8) o l'aquila bicipite<sup>16</sup>.

### *Bozzolo*

Si conosce un eccezionalmente raro ongario di tipo anomalo per Giulio Cesare Gonzaga, salito al potere nel 1593 e morto nel 1609. Al diritto il Principe indossa un ampio cappello piumato e stringe nella mano destra una lancia da torneo, mentre al rovescio lo stemma è circondato da altri dieci piccoli stemmi. La sua inclusione in questo elenco, per ragioni strettamente stilistiche, mi lascia comunque qualche dubbio.

Questa rapida rassegna ha messo in luce che le emissioni si sono concentrate in un arco di tempo relativamente ristretto, tra il 1595 ed il 1602. Non a caso fu Mantova la prima a battere ongari essendo la zecca più a nord e quindi la prima ad avvertire le nuove opportunità che si erano create nel mercato monetario dell'Europa settentrionale ed orientale.

L'ongaro si affermò rapidamente ma, altrettanto rapidamente, la sua produzione cessò, per riapparire soltanto sporadicamente, proprio nel momento in cui iniziava un periodo di grande attività ma anche di gravi squilibri. L'oro si sarebbe rarefatto sempre più e l'argento ne avrebbe preso il posto con l'aumento di emissioni di scarso titolo. La crisi scoppia tra il 1620 ed il 1622 con il fenomeno delle contraffazioni di monete tedesche ed imperiali battute nelle piccole emiliane, come Mirandola e Correggio.

L'oro tornerà soltanto la peste del 1630. Accanto alla doppia comparirà talvolta l'ongaro, in particolare a Modena ed in qualche zecca minore, ma soltanto tra i tipi monetari per l'esportazione nel Levante e con stili diversi da quelli qui illustrati<sup>17</sup>.

*Lorenzo Bellesia  
Via Siligardi 2/C  
I-42012 Campagnola Emilia (RE)*

<sup>15</sup> Cfr. V. Mioni, A. Lusuardi, *La zecca di Correggio. Catalogo delle monete correggesi 1569–1630* (Modena 1986), pp. 207–211.

<sup>16</sup> Di quest'ultimo tipo ne esiste un solo esemplare al Kunsthistorisches Museum di Vienna che presenta la leggenda MO NO AVR FIN ORD C AVS, del tutto anomala per la serie che si sta qui considerando. La sua datazione potrebbe essere spostata in avanti di qualche anno ed attribuita al periodo di Siro, successore, nel 1605, di Camillo. La leggenda, parte in latino e parte in italiano, andrebbe interpretata perciò in questo modo: moneta d'oro fino (battuta per) ordine del conte austriaco.

<sup>17</sup> Sarà preso a riferimento quasi esclusivamente il ducato bragone dei Paesi Bassi, cfr. C. Gamberini di Scarfea, op. cit. (n. 4), pp. 191–197.



1



2



3



4



5



6



7



8

*Illustrazioni:*

- |             |                                    |
|-------------|------------------------------------|
| 1 Mantova   | In commercio                       |
| 2 Guastalla | Kunsthistorisches Museum di Vienna |
| 3 Ferrara   | In commercio                       |
| 4 Ferrara   | In commercio                       |
| 5 Modena    | Museo Civico di Reggio Emilia      |
| 6 Parma     | In commercio                       |
| 7 Parma     | In commercio                       |
| 8 Correggio | In commercio                       |